

Le centrali nucleari di piccola taglia, suggerite in Italia da Cingolani, le farà Macron, con entusiasmo, in Francia

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Le centrali nucleari di piccola taglia, suggerite in Italia da Cingolani, le farà Macron in Francia, che le considera un'energia verde nell'Ue

DI TINO OLDANI

Circa un mese fa il ministro per la transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, scienziato entrato al governo su indicazione di **Beppe Grillo**, suggerì di studiare le centrali nucleari di quarta generazione per valutarne l'impiego futuro anche in Italia, superando il veto al nucleare sancito da due referendum popolari (1987 e 2011). Queste nuove centrali, spiegò, sono allo studio in altri paesi, che contano di costruirle entro i prossimi 10-15 anni, facendo affidamento su alcuni vantaggi: sono di piccola taglia, facili da costruire, non presentano i rischi delle vecchie centrali tipo Chernobyl e Fukushima, soprattutto non emettono CO2 e non inquinano. Dunque, un'ipotesi quanto meno da studiare. Non l'avesse mai detto. Il partito dei 5stelle e il **Fatto Quotidiano**, *house organ* di **Giuseppe Conte**, gli imposero un immediato altolà, gli diedero del venduto all'Eni, e minacciarono di sfiduciarlo in Parlamento.

Quel suggerimento di Cingolani, accantonato in Italia, sembra che sia stato accolto in pieno da **Emmanuel Macron**, che ne ha fatto il punto chiave di un grande piano di governo, battezzato «Francia 2030», con l'obiettivo di reindustrializzare il paese dopo la pandemia con 30 miliardi di investimenti, puntando su settori tecnologici nuovi e compatibili con il *Green Deal* dell'Unione europea. In buona sostanza, un piano che prevede la costruzione di sei nuovi reattori nucleari di piccola taglia (Small modular reactor), con una potenza unitaria sotto i 300 Megawatt, da impiegare a supporto delle 58 centrali nucleari già esistenti in Francia, che producono più del 70 per cento dell'energia elettrica. Un primato europeo, che consente alla Francia di avere ancora tariffe elettriche piuttosto basse rispetto agli altri paesi Ue, nei quali il forte rincaro del gas sta mandando le bollette alle stelle.

La maggiore produzione di energia elettrica con il nucleare consentirà alla Francia di esportarne ancora di più nei paesi confinanti, come l'Italia, essendo il nostro paese il maggior importatore di energia elettrica al mondo

(15% del totale), di cui il 5% viene dalla Francia (Cingolani dixit). Il che, in prospettiva, assicura il successo del piano Macron, che potrà finanziarsi in parte con soldi italiani, chiunque salga al potere in Francia nei prossimi anni. Non sfugge a nessuno, infatti, che il piano «Francia 2030» viene lanciato nel pieno della corsa all'Eliseo come una potente arma elettorale, che fin dalle prime battute vuole vellicare l'orgoglio nazionale. «Perché mettere il nucleare al primo posto?», ha detto Macron. «Perché la prima questione è la produzione di energia. Per produrre energia, in particolare modo l'elettricità, noi abbiamo una possibilità, il nostro modello storico: il nucleare». Parole che, pur di conquistare consensi, ribattono quanto lo stesso Macron e il suo predecessore, **François Hollande**, sostenevano in passato a proposito del nucleare.

E agli atti che Hollande, dopo l'incidente della centrale giapponese di Fukushima, si impegnò a ridurre dal 75 al 50%, entro il 2025, la quota del nucleare nel mix energetico nazionale. Anche Macron, all'inizio della sua presidenza, assicurò che avrebbe ridotto di molto la dipendenza della Francia dal nucleare, salvo poi ripensarci e spostare dal 2025 al 2030 la riduzione dal 75 al 50%. Ma ora, di fronte alla crisi energetica scoppiata dopo la pandemia, si è rimangiato tutto: considera il nucleare «il pilastro della sovranità energetica nazionale», vuole aumentarne la quota nel mix della produzione di elettricità, e sta facendo di tutto per convincere l'Unione europea a inserire il nucleare tra le fonti di energia verde compatibili con il *Green Deal* in quanto non emette CO2. Tesi, quest'ultima, contrastata dai Verdi di tutta l'Europa, compresi quelli francesi, che sono tra i pochi, per la verità, a opporsi al nucleare in Francia, insieme all'estrema sinistra di **Jean-Luc Mélenchon**.

Tutti gli altri partiti dei candidati in corsa per l'Eliseo si sono già dichiarati a favore del nucleare, sospinti da sondaggi che hanno registrato negli ultimi due anni, soprattutto nell'ultimo, un ritorno di fiamma nel sostegno popolare per l'energia nucleare. Così, **Xavier Bertrand** e **Valérie Pécresse**, i due candidati più competitivi

del partito gollista Les Républicains, non hanno perso tempo per dirsi favorevoli a un aumento della produzione elettrica con il nucleare, confermando quello che, da **Charles De Gaulle** in poi, è sempre stato un punto fisso nel programma della destra. Lo stesso ha fatto il polemista radicale **Eric Zemmour**, nuovo astro dell'estrema destra che ha scavalcato nei sondaggi **Marine Le Pen**. E quest'ultima, per distinguersi, ha preso di mira l'opportunismo di Macron: «Pochi mesi prima della fine del suo mandato, il presidente uscente usa i soldi del popolo francese con promesse che vincolano solo il suo successore».

Anche se tutti i dettagli del piano «Francia 2030» non sono stati ancora pubblicati, alcune cifre sono note. Per la transizione energetica sono previsti investimenti per 8 miliardi, di cui uno solo per i minireattori nucleari; 6 miliardi per i semiconduttori, 4 miliardi per la mobilità e 2 miliardi per l'idrogeno verde. Interpellati da Politico, i funzionari dell'Eliseo si sono detti certi che il piano è compatibile con le norme Ue sugli aiuti di Stato. Dettaglio tutt'altro che secondario e da verificare a Bruxelles visto che gli investimenti riguardano, oltre al nucleare, una varietà di settori strategici per il futuro. A quelli già citati, vanno aggiunti: auto elettrica, agricoltura biologica, biotecnologia, aerei a bassa emissione di carbonio, potenziamento del settore spaziale, robotica, innovazione genetica, sanità e sovranità farmaceutica, cultura e, udite udite, perfino i contenuti dei programmi televisivi, per sfidare l'egemonia dei programmi made in Usa. Sulla carta, si direbbe un buon programma, come lo era quello di Macron nel 2017, allora un volenteroso elenco di riforme sociali, rimasto in buona parte inattuato.

— Riproduzione riservata —



Superficie 63 %